

LA TRIBUNA

Redazione:
CASTELLAMONTE
Via Massimo D'Azeglio 125
Telefono 581.097

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

L'interesse della collettività deve prevalere

PONT: difendere le aree dalla speculazione edilizia

Un provvedimento di acquisizione di aree da parte del Comune bloccato dal Co. Re. Co. - E' necessaria la mobilitazione popolare per sventare ogni manovra

PONT — Nel mese di giugno il Consiglio comunale deliberò l'acquisizione di tre aree: prato di Madama Eva, gli appezzamenti che cerchiano la scuola media e la vigna dei Quando contigua all'ospedale, con procedimento espropriativo, ovvero con la legge 865. Questa delibera avrebbe poi dovuto essere approvata dal CO.RE.CO. che è l'organo di controllo della Regione, sugli atti amministrativi dei Comuni.

Infine preparato il decreto di esproprio, il presidente della Giunta regionale piemontese, firmandolo avrebbe reso esecutiva la delibera del Consiglio comunale di Pont. Ma l'iter procedurale accennato, non si è compiuto, in quanto il CO.RE.CO. ravvisando nella delibera consigliare un vizio amministrativo (una sfasatura tra le indicazioni del Piano regolatore per queste tre aree e la destinazione a giardino che invece si voleva dare), l'ha respinta.

Ora la determinazione dell'attuale amministrazione comunale nel perseguire alcune opere sociali, che per forza di cose vanno a colpire « il mancato guadagno » che i proprietari di questi terreni potrebbero realizzare vendendoli a prezzo di mercato, ha ridato fiato alla crociata anti-piano regolatore e già alcuni « guerrieri » accorsi sotto la bandiera di una insegna corrono con gli « arieti » contro i vincoli posti dal Piano regolatore sui terreni necessari alla collettività.

Infatti sono stati presentati in Comune tre progetti affinché siano sottoposti alla visione della Commissione igienico-edilizia, al fine di ottenere la licenza a costruire. L'ubicazione dei tre progetti ricade nelle tre aree di cui abbiamo parlato prima; e ora si attende il parere sfavorevole da parte della commissione, per ricorrere al Consiglio di stato ed ottenere, se possibile, il permesso a costruire. Nel prato di madama Eva dovrebbe sorgere un casone di quattro piani e ventotto alloggi; vicino all'ospedale un'altra costruzione di quattro piani con venti alloggi; più modestamente, nell'area antistante la scuola media, spunterebbe una villetta.

Può, la collettività permettersi di perdere queste tre aree? L'attuale scuola elementare è insufficiente: i locali per la refezione sono nelle cantine e per moltiplicare il numero delle aule, queste vengono divise in due. Tra alcuni anni la scuola dell'obbligo si allungherà di due anni e quindi sarà necessario un ampliamento dell'attuale scuola

media. Se queste aree venissero occupate dai casoni, i ragazzi che le abiterebbero sarebbero costretti ad andare a scuola ai prati della fiera o a S. Maria o a Doblazio, perché tutto il centro del paese sarebbe stato saturato, e qui non potrebbe più sorgere scuola alcuna.

Per intanto è incominciato il braccio di ferro tra l'amministrazione di sinistra ed i costruttori, e la posta in palio è la scuola per i ragazzi pontesi nel centro del paese. I cittadini si mobilitano alimentando e creando una opinione pubblica, che faccia da freno all'aspirazione delle posizioni e che convinca che è interesse di tutti i pontesi salvaguardare queste aree.

GIAN PIERO BERTOLI

Al Consiglio comunale di Favria

Bloccata la strada del concentrico?

Il Comune consente opere che poi dovrebbero essere abbattute - Si vuole forse preconstituire una situazione

FAVRIA — Il 16 ottobre il Consiglio comunale è stato chiamato ad approvare la demolizione della tettoia delle vecchie scuole comunali, che il Consiglio stesso aveva già approvato nella convinzione che questi lavori facessero parte di tutto un complesso di opere che sono necessarie per consentire l'apertura della nuova strada nel concentrico che partendo dal corso Matteotti dovrebbe congiungere le vie Francesco Pene ed Aurora al centro del paese, per dare così sfogo a quella zona intensamente popolata. Sull'argomento è intervenuto il consigliere Vayra il quale ha rilevato come il Consiglio sia stato chiamato a trattare questo argomento come esso fosse un lavoro a se stante, necessario alle vecchie scuole, senza alcun accenno a tutto il complesso degli altri lavori in progetto.

« Che le cose stiano in questo modo — ha detto il consigliere Vayra — lo si può facilmente intuire dal fatto che il Comune ha permesso che si innalzasse una impalcatura a lato di una via pubblica, per l'esecuzione di lavori in muratura per la riparazione di un vecchio edificio di proprietà privata, che in base appunto al progetto per la realizzazione della strada approvato, dovrebbe essere in parte demolito. Tutto ciò non pare fatto apposta nell'intento di impedire la costruzione della strada nuova? Si può constatare inoltre che nonostante che sia già passato molto tempo dall'approvazione di questo progetto, non c'è nessun sintomo di inizio di attività e di lavori in nessuna parte del tracciato interessante questa opera.

« Pare — ha poi proseguito — che la sola pratica che va avanti, sia quella che riguarda l'abbattimento della grande tettoia delle scuole comunali per realizzare così su questa area la piazza antistante l'abitazione ed i palazzi del sindaco che per ora sono serviti da una via strettissima. Ciò avviene mentre i lavori

riguardanti la nuova strada restano ancora in progetto, per cui è legittimo il dubbio che si voglia insabbiare il tutto.

« Per questo motivo — ha concluso il consigliere Vayra — chiedo al Consiglio di bloccare, per quanto è ancora possibile, l'abbattimento anticipato di questo edificio comunale per obbligare così la nostra amministrazione ad eseguire con cura, ordine e scrupolosità tutto ciò che è stato deliberato in precedenza, senza dare ascolto a pressioni di alcuno e senza curare gli interessi di nessuno ma agendo nell'esclusivo vantaggio della popolazione ».

Un impegno della maggioranza di sinistra

A Cuorgnè avviato il lavoro per i consigli di quartiere

Discusse ed approvate dal Consiglio comunale alcune importanti licenze edilizie - Una provocazione fermamente respinta

CUORGNE' — Il 19 settembre scorso in adunanza ordinaria il Consiglio comunale ha assunto alcune importanti deliberazioni. Il consigliere Ernesto Bosone ha esposto il documento elaborato dalla maggioranza per il funzionamento dei Consigli di frazione e di quartiere. Sono organismi di base per una larga partecipazione alle scelte comunali — ha esordito Bosone — strumenti che debbono favorire il processo di costruzione di una democrazia reale che assicuri a tutti i cittadini il diritto di partecipazione, direttamente nello spirito e negli intenti della Costituzione repubblicana, alla gestione della vita pubblica, nonché per esaltare ed arricchire i contenuti fondamentali delle autonomie.

Ed è proprio su questo punto iniziale che si delinea con chiarezza l'impegno programmatico che la maggioranza di iniziativa democratica intende realizzare. Si tratta dell'atto iniziale, di una meditata elaborazione al fine di permettere una partecipazione più larga alla gestione della cosa pubblica dei cittadini e dei lavoratori.

Prosegue Bosone, « abbiamo parlato di fase costituente ed è quindi logico presupporre che la normativa oggi esposta dovrà essere rivista, se necessario sulla base delle esperienze che verranno condotte e con il contributo dei cittadini che parteciperanno alla realizzazione ». Intanto possiamo dire che l'attuale fase provvisoria prevede la suddivisione del territorio in un quartiere urbano e tre di frazione. I Consigli di frazione saranno composti da 15

membri eletti mediante consultazione elettorale di primo grado su una lista di trenta candidati scelti mediante una pubblica assemblea. Tale meccanismo permetterà la promozione alla vita politica

di forze nuove, soprattutto giovani. E' da sottolineare il fatto che anche i diciottenni possono essere eletti consiglieri di quartiere e di frazione. Il

emme

(SEGUE IN ULTIMA)



Medio Oriente dalla tregua alla pace

Un articolo in quarta pagina

Sorge con gravi preclusioni antidemocratiche volute dalla DC

Comunità montana Alto Canavese

Esclusi dalla Giunta i comuni di Cuorgnè e Forno che rappresentano il sessanta per cento della popolazione - L'azione dei comunisti per soluzioni unitarie

Domenica 28 ottobre alle ore 10 nell'aula consiliare della città di Cuorgnè, la Comunità montana dell'Alto Canavese ha eletto presidente e Giunta. Della Comunità fanno parte nove Comuni: Cuorgnè, Forno, Rivara, Prascorsano, Pertusio, Canischio e San Colombano. Fatto sorprendente è l'esclusione dall'esecutivo dei Comuni di Cuorgnè e di Forno che rappresentano oltre il sessanta per cento delle popolazioni della Comunità. La democrazia cristiana divisa nel suo interno, ha voluto dare una soluzione di destra, emarginando pure i rappresentanti della sua sinistra.

Sono intervenuti ministri, parlamentari democristiani con manovre intessute da giochi di potere, dando una soluzione ibrida e qualunquistica. A condurre tale squallida manovra nell'interno della Comunità è stato il consigliere provinciale Benso.

Nel corso del dibattito hanno parlato Barisonzo (Cuorgnè), Colombo (Forno), Enrietto (Prascorsano), Rolando (Cuorgnè), Mondino (Forno), sostenendo tutti la necessità di eleggere una Giunta unitaria al fine di affrontare in modo nuovo ed organico i problemi della Comunità, senza disattendere l'aspetto innovativo che l'ente deve avere.

Tutti i tentativi fatti per dare una soluzione unitaria, si sono dimostrati inutili. Nè si può dire che ci sia stato uno scontro di opposti schieramenti, in quanto una parte rilevante di consiglieri sono rimasti muti, rifiutando di intervenire nel dibattito, insistendo solo di passare al voto. Rifiuto assoluto di esporre un valido programma e assumere impegni di lavoro, malgrado lo sforzo del gruppo comunista affinché la Comunità sorgesse dal tessuto articolato

dei Comuni rappresentandone il momento più significativo con l'indicazione della via da seguire nei contenuti e nel metodo.

Colombo (Forno) e Barisonzo (Cuorgnè), hanno affermato che si tratta di affrontare concretamente i problemi del territorio e delle popolazioni della Comunità montana partendo dalle loro esigenze, che sono la difesa dei livelli di occupazione, dello sviluppo delle attività produttive, agricoltura, turismo e artigianato, industria, della difesa idrogeologica della forestazione, delle strutture sociali e civili: scuola, trasporti, presidi sanitari elettrificazione e viabilità rurale. Tutti questi problemi non hanno interessato il gruppo taciturno « dei congiurati », infatti a loro premeva solo la conquista delle poltrone.

Rolando (Cuorgnè) ha ribadito la necessità che la Giun-

ta deve qualificarsi con precisi contenuti programmatici e costituirsi in modo unitario e non avvolta nel silenzio assoluto. Così la Giunta, per colpa della DC, è nata male, con vergognose preclusioni, colla perdita di credibilità — come organo di una istituzione democratica — agli occhi della gente. Una simile impostazione è da condannare e da combattere, in quanto segna un profondo solco tra popolazione e istituzione.

Infine, deludente è stata la mini-dichiarazione del presidente eletto rag. Braida sindaco di San Colombano, che ha affermato di essere un democratico e figlio di contadini e nulla più. Una grave responsabilità porta la DC verso le popolazioni della zona e dei suoi amministratori, avendo lavorato per dividere, mentre i comunisti si sono adoperati per unire.

nireip

PER CONTARE
DI PIU' NELLA
FABBRICA
E NEL PAESE
VIENI CON
I COMUNISTI

Il dibattito sui fatti del Cile a Montanaro

Le due anime della DC

Il partito cattolico fortemente diviso nelle sue componenti reazionaria e progressista
La posizione dei comunisti sul colloquio con le altre forze politiche guarda al futuro

MONTANARO — «Ritengo sia necessario precisare la mia collocazione in seno al partito, e cioè quale DC io rappresento; che non è certamente quella che gestisce la maggioranza in Montanaro». Queste sono state le parole del rappresentante della sinistra DC nel dibattito sui fatti del Cile avvenuto mercoledì 17 ottobre nei locali del cinema Vittoria. E non è certamente una frase buttata lì da una persona che si trova certamente a disagio nel portare l'etichetta di un partito che si è macchiato le mani (in Cile) con il sangue dei democratici, degli antifascisti. E' invece una frase detta con piena cognizione di causa da una persona ai cui sinceri sentimenti democratici crediamo.

Il dibattito sui fatti del Cile, a Montanaro, ha ancora una volta messo chiaramente in luce un fatto: che la DC montanarese, cioè, è profondamente divisa fra le sue due anime che abilmente utilizza a seconda del proprio comodo gioco. Quando si tratta di fare gli interessi dei padroni, di mostrare il vero volto antidemocratico, si muove la DC ufficiale, quella che detiene la segreteria; quando come nel caso del dibattito sul Cile, la DC deve mostrare il volto candidamente democratico ecco che la maggioranza diserta e lascia che a rappresentarla (e quindi a salvarla dalla faccia nel vero senso della parola) venga quella sua frazione di minoranza composta da uomini certamente degni di rispetto per le loro concezioni democratiche. Così, come in numerosi altri casi, è avvenuto anche per il dibattito sulle vicende cilene: il segretario della DC ed il suo gruppo non hanno partecipato e non hanno così dovuto pubblicamente condannare i crimini della Giunta militare (ma non sappiamo nemmeno se li abbiamo condannati privatamente); hanno inviato la corrente di sinistra e così a Montanaro la «reputazione» democratica della

DC è ancora una volta salva. Ma i cittadini coscienti non si possono più ingannare tanto facilmente, ed il fatto, unitamente ad altri, è stato notato ormai dai più. E' doveroso però precisare e correggere le tesi che certi «facili estremismi» localmente hanno creato. Vi è infatti chi tende a dare la colpa di tutta la situazione al segretario locale della DC che, visto come «duchetto campagnolo», dall'alto del suo impero (la fabbrica di cui è proprietario, la segreteria del partito, il suo seggio di consigliere comunale, di consigliere dell'asilo infantile, di presidente della squadra di calcio e via comandando), cerca di fare il bello ed il cattivo tempo nel cielo montanarese.

A questi signori, noi vogliamo far notare che in un qualsiasi partito che si dica democratico, il segretario è espressione perlomeno della maggioranza degli iscritti la sezione. Ora, o la DC (e certamente non lo crediamo) è un partito filofascista, ed allora un dittatore è una istituzione valida, oppure è un partito che si richiama alla democrazia ed allora la linea che il segretario politico porta avanti è condivisa perlomeno dalla maggioranza degli iscritti. Non è quindi soltanto il noto industriale a seguire questa linea politica che ha in se dell'autoritarismo accentratore, ma la maggioranza della democrazia cristiana mon-

tanarese.

Ma non è nemmeno giusta la tesi di chi dice: «se la maggioranza di quel partito la pensa così, ebbene al tavolo del dialogo con chiunque di loro non mi ci siedo». Ciò a nostro avviso è completamente sbagliato. Se si vuole giudicare seriamente e non infantilisticamente una situazione come quella locale, è necessario non dimenticare che all'interno della DC esiste una minoranza certamente democratica come quella che ha partecipato al dibattito sui

fatti cileni. Semmai è necessario, e ci sembra a questo punto doveroso, far sapere a queste persone che i cittadini onesti e democratici attendono una loro precisa e chiara presa di posizione. L'opposizione del silenzio, come oggi essi stanno attuando, non li salva certamente, ma, agli occhi di tutti li sta gradatamente investendo, a poco a poco, delle stesse gravi responsabilità di chi oggi detiene il potere in casa dello scudo-crociato montanarese.

LUIGI MASSA

Dieci mesi di centro - sinistra

A Caluso una Giunta che si muove malamente

Acquisto della casa Poncini e campo sportivo: due casi che lasciano perplessi

CALUSO — A dieci mesi dalla sua costituzione, si può affermare che l'attuale Giunta DC-PSI ha profondamente deluso la maggioranza della popolazione. In verità, dopo un avvio formale della Giunta abbastanza promettente, che tendeva a consultarsi direttamente con le diverse categorie lavoratrici, i cittadini di Caluso si aspettavano un po' più di dinamismo. La Giunta si è, invece, qualificata a lungo andare come una delle più immobili ed inefficienti che Caluso abbia avuto.

Perché i lettori possano avere la prova di ciò che abbiamo detto, offriamo qui di seguito un campionario di inefficienze, che inquadrano nella giusta luce la maggioranza che nel mese di gennaio si è insediata nella casa comunale.

In primo luogo c'è da segnalare l'inopportunità dell'acquisto della casa Poncini per la bella somma di trenta milioni, che ha notevolmente turbato l'opinione pubblica. A questo proposito, il gruppo comunista, a suo tempo, aveva suggerito, in alternativa, l'acquisto di un terreno nella zona della stazione che consentisse ai bambini di godere di giochi e di spazio verde e togliesse alle madri la preoccupazione angosciante di veder finire sotto una macchina i propri figli. Eccetto il parco Spurgazzi, infatti, che resta chiuso nel periodo invernale, Caluso non dispone di giardini pubblici.

In secondo luogo, la questione del campo sportivo. Non solo la Giunta non si preoccupa minimamente di avviare una seria politica sportiva e non vara nessun progetto per un moderno e adeguato impianto polisportivo, ma permette che il campo sia aperto per alcuni cittadini e chiuso per altri. Molti hanno insinuato che la causa del divieto sia dovuta alla presenza di giovani meridionali, ma noi non vogliamo crederci, non fosse altro perché tutti sappiamo che questi giovani sono seri e responsabili, studiano con profitto, lavorano duramente, producono e pagano le tasse. Ad ogni modo, sia chiaro che noi su questo punto non cederemo e se sarà necessario ricorreremo anche a una raccolta di firme per liberalizzare l'uso del campo sportivo. Per la cronaca, ricorderemo che questi giovani sono stati civilmente accolti e ospitati nel campo del Rodallo. A questo punto, va detto anche chiaramente che la Giunta nel prossimo bilancio dovrà tenere

conto delle esigenze ginnico-sportive anche di questi gruppi di giovani. Infine, corrisponde al vero la notizia che la Giunta abbia addirittura fatto intervenire le guardie durante un allenamento di questi giovani?

Se la notizia è vera, la Giunta farebbe bene ad essere così attiva in altre direzioni, come per esempio la scuola di Rodallo, dove si è iniziato l'anno scolastico in uno stato pietoso: mancanza di riscaldamento, gabinetti rotti, mancanza d'acqua, grondaie e tetti da riparare, con buona pace per l'igiene, la salute e l'incolumità degli alunni e del personale. Dal momento che le cose stanno così, bene ha fatto il consigliere Actis Dato a guidare una delegazione di mamme, che ha esposto questa situazione al sindaco Bertone e all'assessore alla pubblica istruzione Fisanotti, che fra l'altro sono uomini di scuola. Per finire, ricordiamo i divieti di sosta, che ci sono e non ci sono; la mancanza totale del rispetto dell'orario di chiusura e apertura dei negozi e il giustificato malcontento del personale comunale addetto alle mansioni più modeste, le cui ore straordinarie di lavoro ultimamente sono state retribuite 280 lire all'ora!

GIUSEPPE GNAVI

Un altro importante successo

Aumentano pensioni e assegni familiari

Una battaglia che deve continuare nel Parlamento e nel Paese per migliorare l'accordo governo - sindacati

Quando sono in ballo le pensioni il mondo politico governativo si agita, vengono lanciati appelli al buon senso e all'armi di una prossima bufera inflazionistica. Subito si muovono i santoni a predicare l'austerità e la difesa della santa lira.

Per i Colombo e i La Malfa i pensionati sono esagitati mai contenti, una specie di pericolo pubblico da contenere ed arginare. Il ministro del tesoro La Malfa afferma di non dormire tranquillo per la ampiezza complessiva dei fondi destinati alle pensioni, anzi dorme sonni assai agitati, minacciando frequentemente le dimissioni.

Di fronte a simili posizioni ministeriali di resistenza e di esitazione l'intesa raggiunta non è stata facile. Il risultato strappato dai sindacati al Governo sull'aumento dei minimi delle pensioni, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, anche se rimangono insolute questioni di una certa importanza, segna comunque una tappa importante nel quadro complessivo delle battaglie politiche e sociali di questo periodo.

Che sia stato raggiunto un risultato rilevante è ovvio, col trasferimento di una fetta notevole di reddito a favore delle categorie meno abbienti, le più colpite dal processo inflazionistico. Le condizioni disumane e durissime di milioni di pensionati, cioè il problema dei bassi redditi, è stato posto in posizione prioritaria

tra gli obiettivi del movimento operaio in generale. Non si può disgiungere il valore del salario sociale nello ambito del bilancio familiare e della stessa economia nazionale. Inoltre con l'abolizione dei massimali contributivi, è stato raggiunto un obiettivo che da lungo tempo rientrava tra le rivendicazioni sindacali, il che diminuisce la sottrazione assurda di entrate dalle casse dell'INPS, già decurtate dal disonesto e vergognoso fenomeno delle evasioni contributive da parte dei padroni del vapore.

E' notorio che nel corso delle trattative il padronato dichiarandosi a parole favorevole agli aumenti per le categorie più disagiate, ha chiesto al Governo contropartite, cioè denari alle casse pubbliche. La sua fame è sempre insaziabile oggi come ieri.

Concludendo, la scadenza del blocco dei prezzi rende necessario nuove misure di intervento sui responsabili del rincaro della vita: monopoli, intermediazione, parassitismo. L'allarme sulla pressione dei grandi gruppi per la revisione dei listini prezzi, il discorso delle società petrolifere sulla necessità di un nuovo aumento della benzina, richiedono un altrettanto chiaro pronunciamento governativo, se non si vogliono ancora una volta vanificare gli aumenti ottenuti a favore dei redditi bassi, ancor prima che i pensionati ed i lavoratori possano percepirli in quanto decorrono solo dal primo gennaio 1974. Sarebbe l'ennesima beffa e una grave responsabilità da parte di chi governa il Paese.

PIETRO ROLANDO

RETTIFICA

Nel precedente numero (n. 10 ottobre 1973) a pag. 2 nell'occhietto dell'articolo a titolo «Senza poesia ma con modestia» invece di «prete di Montanaro», per un malaugurato errore della nostra tipografia si legge «parroco di Montanaro». Precisiamo che l'articolo era diretto a don Giuseppe Ponchia e non al parroco di Montanaro a cui porgiamo le nostre scuse.

Per l'imposta di famiglia

Ad Agliè un "colpo," da 3 milioni e 600 mila

Ancora una volta i lavoratori pagano le conseguenze di una politica sbagliata

AGLIE' — Errare è umano, perseverare è diabolico; ed in quanto a «diabolicità» non potremmo non conferire la palma d'oro alla Giunta di Agliè e al suo sindaco che sono soliti «errare» ignorando o travisando leggi e regolamenti.

Ultima gaffe in ordine di tempo è a dir poco clamorosa. Ma ecco la storia: alcuni mesi fa arrivò alle famiglie di Agliè una lettera in cui la Giunta chiedeva alla popolazione con toni commoventi di accettare un aumento dell'imposta di famiglia; fin qui tutto normale obietterete, visto che a pagare sono sempre i lavoratori, ma poi si aggiungeva e si ribadiva in un manifesto pubblicato in questi giorni, che l'aumento così ottenuto, 3.600.000 circa, sarebbe stato ottenuto in continuità dallo Stato, come conseguenza della riforma tributaria.

Ma questa affermazione è sbagliata! Difatti il decreto del presidente della Repubblica in data 26 ottobre 1972

n. 638 che introduceva l'IVA affermava che lo Stato avrebbe erogato la somma corrispondente all'imposta di famiglia iscritta a ruolo entro l'ottobre del '72, invece ad Agliè grazie all'ignoranza in materia amministrativa del sindaco e della Giunta le nuove imposte sono state accertate entro il maggio '73, quindi troppo tardi. Pertanto è falso che lo Stato erogherà i nuovi aumenti dell'imposta per gli anni a venire. Tutto si è quindi risolto con un danno per la popolazione che ha sborsato questa ingente cifra in più.

A questo punto non sappiamo se ridere o piangere di fronte all'affermazione contenuta nel manifesto suddetto, in cui la Giunta e il sindaco Eusebio cav. Poggionetto si autoesaltano ed incensano affermando che «il lavoro e il senso di responsabilità come sempre dimostrati dalle giunte non sono stati e non saranno mai sterili».

D. M.

Il consorzio scolastico Forno - Rivalta - Pratiglione

La «fuga» del consigliere

Il farmacista Giancarlo Benso consigliere provinciale democristiano è stato messo in disparte dal suo partito, che lo ha escluso dal Consorzio scolastico di Forno, Rivalta, Pratiglione, dove da due anni si operava per estromettere i comunisti. Il Consiglio provinciale nella seduta dell'8 ottobre scorso, con voto unanime, designava quale rappresentante della Provincia il comunista Pietro Rolando.

Quanto mai chiare sono state le parole pronunciate dall'assessore all'istruzione on. Picchioni, che ha affermato che tutto era stato ordito a sua insaputa. Altrettanto critico è stato l'intervento del capo gruppo comunista Sante Baiardi che ha chiesto di porre fine, una volta per sempre, ad uno stato di cose poco edificante. L'«accusato» dott. Benso preferì la fuga dall'aula consiliare incapace di giustificare il danno arrecato ai tre Comuni interessati.

Cosa ne pensano i canavesani di questo loro scarso rappresentante, che si muove solo nel buio, impairito dal «bau» comunista? Assai benestante di nascita, ha costituito a Forno Canavese un Centro studi del costo non inferiore ai cento milioni. E' un Centro studi, dove non si sa bene cosa si studia. Infatti non ci risulta che i problemi canavesani siano mai entrati nello sfarzoso arbulacro, essendo ancora per il dottor Benso, materia da scoprire.

L'unica realizzazione è di aver inondato di coppe, associazioni, enti, fiere bovine, gare di ogni tipo. Ogni epoca ha il suo campione: il monarchico Lauro distribuì la scarpa destra con la promessa della sinistra a risultato acquisito, nonché il chilogramma di pasta, il democristiano Arnaud distribuisce divise e presiede convegni bandistici, al democristiano Benso restano le dozzinali coppe.

elle



Sui problemi che devono essere affrontati

Intervista alla Honeywell

Due delegati del Consiglio di fabbrica rispondono su inquadramento unico, recupero salariale, servizi sociali - L'atteggiamento della controparte padronale - I problemi dell'unità politica sindacale

Coltellerie Marietti, fabbrica fondata nel 1860; in questa fabbrica di Forno, a mano d'opera quasi esclusivamente femminile, circa un anno fa, sull'onda degli scioperi contrattuali, le operaie elessero — nel corso di un'assemblea — le rappresentati sindacali: tre ragazze giovanissime, senza esperienze alle spalle, in una zona dove, vuoi per il frazionamento del tessuto industriale in innumerevoli aziende, vuoi per un'assenza decennale dei sindacati, vuoi per la scarsa vivacità del dibattito fra le forze politiche, il movimento operaio, anche se cosciente della propria collocazione di classe, tarda a trovare la strada dell'unione e dell'organizzazione.

Una zona dunque difficile, in cui ogni iniziativa tesa a valorizzare i nuovi strumenti di vita democratica all'interno della fabbrica e fuori di essa si scontra anche contro la diffidenza del ceto imprenditoriale, che, alla possibilità di un dialogo a volte aspro, ma costruttivo, con i rappresentanti dei lavoratori, preferisce le innumerevoli vertenze che seguono i licenziamenti, il via-vai degli operai da una fabbrica all'altra, la protesta individuale del «mi metto in mutua», con grave danno alle esigenze produttive delle aziende stesse.

Alla Marietti, dicevamo, qualcosa è cambiato. La reazione padronale, pur temuta, non ha assunto forme di particolare asprezza; anzi, in due importanti occasioni, la direzione ha dimostrato una sufficiente apertura. La prima si è avuta allorché la organizzazione sindacale interna ha chiesto il pagamento del premio-ferie: oggi la Marietti — crediamo di non sbagliarci — è l'unica fabbrica di Forno che dà, oltre alle normali spettanze, un premio di 50.000 lire ai dipendenti che vanno in ferie. La seconda è storia recente: il consiglio di fabbrica ha ritenuto che la busta-paga riuscisse poco comprensibile alla totalità delle lavoratrici, per cui ha chiesto all'azienda che sia diversamente impostata. La direzione ha risposto affermativamente e sta studiando insieme con i rappresentanti sindacali una nuova forma di busta-paga in cui siano specificate chiaramente tutte le voci.

Abbiamo parlato con una delle tre delegate che ci ha detto: «Abbiamo accettato circa un anno fa l'incarico sindacale, ma abbiamo attraversato momenti molto difficili. Non avevamo alcuna esperienza, siamo giovanissime, spesso le nostre compagne di lavoro si rivolgevano a noi per un consiglio che non eravamo in grado di dare. Da qui è nata una sfiducia iniziale delle altre operaie, che comunque non potevano e non possono tuttora pretendere da noi una preparazione all'altezza del compito. Ci sforziamo di capire, di far tesoro di ogni esperienza. Su un centinaio di dipendenti quest'anno circa quaranta hanno la tessera della FLM, che viene pagata tramite trattenute della azienda sulla busta-paga. Come vedi, si tratta di una responsabilità in movimento, che riteniamo possa ancora svilupparsi».

Il 40% delle operaie si ritrovano dunque nell'organizzazione sindacale. L'azienda conosce i loro nomi e versa alla FLM le trattenute per il pagamento della tessera: un esempio per le altre operaie della Marietti e per i lavoratori delle altre fabbriche di media grandezza. Guardiamo da tempo con simpatia e con interesse a questa nuova realtà, dalla quale specialmente gli operai di Forno devono sforzarsi di trarre ovvie considerazioni e giusti insegnamenti.

Le ragazze della Marietti hanno ora davanti a sé un problema grossissimo, che riguarda non solo loro, ma il movimento operaio delle piccole, medie e grandi industrie italiane: il passaggio, cioè, a partire dal 1-1-74 dall'inquadramento dei lavoratori in 13 categorie all'inquadramento unico degli operai, impiegati ed intermedii in 7 categorie con 8 livelli di retribuzione. Tutti i dipendenti — in modo particolare quelli appartenenti alle categorie inferiori ed

all'attuale 1.a categoria — trarranno da questa operazione, che rappresenta una delle maggiori conquiste degli ultimi anni, indubbi vantaggi economici.

Ci auguriamo di poter ritornare sull'argomento con un apposito articolo nel prossimo numero della Tribuna. Intanto vogliamo invitare i lettori ad alcune brevi riflessioni: è più giusto per i lavoratori contrattare subito il nuovo inquadramento, oppure lasciar fare esclusivamente al padrone? E sarebbe più conveniente all'industriale discutere e risolvere correttamente il problema insieme coi delegati, oppure andare incontro alle richieste di chiarimento individuali di lavoratori disorientati, correndo anche il rischio di eventuali vertenze?

P. F.

In una zona sindacalmente «difficile»

Alla Marietti di Forno qualcosa è già cambiato

Con l'elezione dei delegati sindacali la coscienza dei propri diritti ha fatto un passo in avanti - I problemi aperti

In questi giorni, molte fabbriche metalmeccaniche, chimiche e tessili sono impegnate in dure lotte aziendali per una corretta e giusta applicazione dei loro contratti nazionali di lavoro. Se si pensa che questi contratti sono stati strappati faticosamente dopo mesi e mesi di lotta e che tuttora le forze padronali s'ingegnano in cavillose interpretazioni pur di non applicarli si può ben capire l'importanza di queste vertenze aziendali.

Anche a Caluso, dove esiste la Honeywell, che per le sue dimensioni rappresenta una grossa realtà nell'economia e nell'intero quadro sociale della nostra zona, i lavoratori di questa fabbrica stanno portando avanti un intenso lavoro di elaborazione della loro piattaforma integrativa.

Per capire meglio quali sono i problemi davanti a cui si trovano i lavoratori della Honeywell, abbiamo pensato bene di porre alcune domande ai compagni Eugenio Bongiovanni e Franco Drago, delegati del Consiglio di fabbrica e direttamente impegnati nell'elaborazione della piattaforma integrativa.

D. - Quali sono i temi più interessanti che costituiscono l'oggetto della vostra elaborazione?

R. - Abbiamo pensato di articolare l'elaborazione della nostra piattaforma integrativa su tre ordini di problemi: 1) l'inquadramento unico; 2) un certo recupero salariale; 3) i servizi sociali.

D. - Scendiamo nella specificità dei problemi. Che

cosa intendete con le espressioni «recupero salariale e inquadramento unico?».

R. - Come si sa, l'inflazione ha rosicchiato gran parte degli aumenti salariali. Di conseguenza è venuta avanti da parte dei lavoratori una domanda di recupero salariale, della quale si deve legittimamente tener conto. Chiediamo l'aumento del premio feriale uguale per tutti con l'obiettivo di ottenere una mensilità media e l'istituzione di minimi aziendali contrattati, in modo da raggiungere una paga unica di categoria (cioè: a professionalità uguale deve corrispondere salario uguale). In questo senso, la spinta all'egualitarismo ha sorretto anche l'impostazione dell'inquadramento unico che — secondo noi — deve tendere a realizzare la concreta possibilità di sviluppo professionale per tutti i lavoratori. A questo proposito, anticipiamo che la nuova classificazione predisposta dal Consiglio di fabbrica prevede passaggi automatici in tempi certi di tutti i lavoratori delle categorie più basse e aggiornamenti professionali.

D. - In che misura i lavoratori della Honeywell sentono il problema della funzione sociale della fabbrica e come risponde in questa direzione la controparte padronale?

R. - E' noto a tutti che i costi maggiori delle disfunzioni sociali ricadono pesantemente sulle spalle delle masse lavoratrici, le quali proprio per questo si battono perché l'organizzazione del lavoro tenda a farsi carico responsabilmente dell'istituzione dei più importanti servizi sociali. Anche noi ovviamente, abbiamo posto il problema di alcuni di questi servizi, come la costruzione di un asilo nido ma la Honeywell, pur ammettendo in linea di principio l'esistenza di tali problemi, sostanzialmente non fa nulla per risolverli, anzi tende a ridurre le sue prestazioni al riguardo. A questo proposito, cogliamo l'occasione per affermare ancora una volta che la soluzione di tali problemi potrà aversi nella misura in cui tutti i lavoratori sapranno mobilitarsi per ottenere l'appoggio delle forze democratiche più vive e più attente alle questioni sociali. Insomma, deve essere chiaro che gli squilibri provocati dalla fabbrica sul territorio devono essere pagati dalle forze padronali.

D. - Un'ultima domanda. Sappiamo che state andando a questa vertenza in piena unità di intenti, ma realmente a che punto siete in fatto di unità politica e sindacale?

R. - I lavoratori della Honeywell hanno sempre dimostrato una attitudine, tendenziale ed effettuale, al raggiungimento della unità organica. Come avete ricordato opportunamente voi stessi, anche in questa fase si procede unitariamente; però non possiamo tacere che, molto spesso, da una componente sindacale ci vengono frapposti molti ostacoli, specie per quanto riguarda il naturale ricambio all'interno del Consiglio di fabbrica. Va da sé che da parte nostra si opera per il superamento di tali ostacoli, soprattutto perché essi non giovano agli interessi più immediati, ma anche a quelli di più lungo respiro, di tutti i lavoratori della Honeywell.

A. D.

Asili nido: un servizio da conquistare

La situazione dell'infanzia dietro alla "facciata",

A un viaggiatore straniero di passaggio, l'Italia deve sembrare il paradiso terrestre dei bambini, un vero regno di Bengodi per l'infanzia. Infatti bellissimi bimbi rosei e paffuti ci sorridono continuamente dai manifesti pubblicitari, si esibiscono nei Caroselli, ci invitano quotidianamente dai giornali ad acquistare biscottini, acque speciali, biberon, pannolini, pigiamini, corredi completi, mutandine in plastica, ecc. Sembra che il bambino sia al centro dell'affettuoso interessamento di tutta la popolazione.

Ma tutto questo non è che la facciata. Il bambino è al centro di un colossale sfruttamento pubblicitario, perché la industria per l'infanzia rende bene nei suoi vari rami (alimentari, vestiario, giocattoli), ma è completamente trascurato dalla collettività. Le reali condizioni dell'infanzia sono paurose: siamo l'unico paese al mondo in cui all'aumentare del prodotto lordo nazionale

(cioè dell'insieme dei beni e dei servizi prodotti dalla società) non si è avuta la diminuzione della mortalità infantile che è tra le più elevate in Europa. Non un briciolo della ricchezza prodotta è andata a favore della prima infanzia.

Sotto la spinta del movimento operaio e delle organizzazioni femminili in primo luogo, qualcosa si è mosso ed abbiamo avuto la legge nazionale e le successive leggi regionali sulla istituzione degli asili nido.

Su questo servizio non si devono fare confusioni: non si tratta di «fare la carità» ai bambini bisognosi o di venire incontro alle esigenze delle madri lavoratrici soltanto. Si tratta di un servizio sociale per la prima infanzia che garantisce a ogni bambino un clima sereno, l'alimentazione e le cure adatte, un avvio precoce alla socializzazione senza interrompere il rapporto con la famiglia. Per gli asili nido è infatti prevista la gestione

sociale, che significa che tutte le categorie interessate (amministrazione comunale, personale dell'asilo nido, genitori dei bambini, organizzazioni sindacali, comitati di quartiere) sono egualmente responsabili. I genitori in particolare non dovranno limitarsi a depositare i bambini sulla soglia e a riprenderseli al termine della giornata, ma dovranno partecipare attivamente a tutte le scelte e concorrere a determinare la vita dell'asilo.

Qual'è il meccanismo da innescare per avere l'asilo nido? E' presto detto. Il Comune deve fare la domanda alla Regione che dispone ogni anno di una certa somma. In base alle richieste la Regione fa un piano accogliendo le domande di alcuni Comuni e dà un contributo per la costruzione di ogni asilo nido fino a un massimo di quaranta milioni. Altri venti milioni come massimo sono dati annualmente sempre dalla Regione al Comune per la gestione di ogni asilo nido.

Il Comune che ha ottenuto lo stanziamento ha il dovere di presentare il progetto e la copertura del finanziamento entro lo scadere dell'anno, altrimenti perde il contributo regionale. E' questo il caso del Comune di Caluso che ha ottenuto un finanziamento di quaranta milioni per un asilo nido di sessanta posti. Questo contributo non deve essere fatto cadere. E' necessario che la popolazione tutta si renda conto dell'importanza del problema e rivolga la propria azione nei riguardi in primo luogo dell'amministrazione comunale e poi delle fabbriche esistenti nel territorio del Comune il cui sviluppo ha determinato l'incremento della popolazione in modo abnorme e disordinato con la conseguenza che manca tutto, dalle fognature (se scoppiasse una epidemia?) alle scuole.

Si stanno impostando i bilanci del 1974: sarebbe un grave passo indietro se non si riuscisse a iscrivere la spesa necessaria per l'asilo nido.

ANNARITA TARCHI

RUMOR E L'ANONIMA PETROLI



UNIPOL ASSICURAZIONI

Proprietà del Movimento Cooperativo Italiano

Siamo l'unica compagnia assicuratrice promossa dai lavoratori

I nostri investimenti per lo sviluppo della cooperazione

RAMI ASSICURATIVI ESERCITATI:

Aeronautica - Automobili - Cauzioni - Cristalli
Films - Furto - Grandine - Incendio - Infortuni
Responsabilità civile - Spese legali e peritali
Malattie - Trasporti - Guasti macchine - Rischi
pioggia - Rischi impiego - Vita - Capitalizzazioni
- Responsabilità civile auto (RCA).

AGENZIE NEL CANAVESE E VALLI DI LANZO:

CIRIE' - Via M. della Libertà 3/3 - Tel. 920.554

CALUSO - Via Marconi 1 - Tel. 983.34.02

CASELLE - Strada del Caldano 2

CUORGNE' - Via Ivrea 2

CERCASI agenti produttori e segnalatori in tutti i Comuni del Canavese e delle Valli di Lanzo.

SCRIVERE alle agenzie di Ciriè e Caluso.

Cosa c'è dietro alla crisi dei carburanti e dei combustibili

Il ricatto dei petrolieri

L'aumento della benzina, una decisione governativa grave ed inopportuna - Necessaria una politica energetica coerente con gli interessi del Paese - E' possibile bloccare le speculazioni

Quella che alcuni giornali hanno definito come « sacrificio inevitabile » o come « dura necessità » è stata, in realtà, una indecisione impropria, inopportuna, sbagliata e persino contrastante con la linea di lotta contro l'inflazione e contro l'aumento dei prezzi che il governo dice di voler perseguire. L'aumento della benzina e del gasolio, in un momento assai delicato per l'economia del Paese, non potrà non ripercuotersi sull'andamento degli altri prezzi: basti pensare, ad esempio, alla dimensione, tutt'ora crescente, che hanno assunto i trasporti di merce su strada per capire come l'incremento del prezzo del gasolio per autotrazione si tradurrà inevitabilmente in un secco aumento dei costi di gestione e, quindi, in un aumento del prezzo di trasporto delle merci. Così pure, il rincaro della benzina e del gasolio per riscaldamento incide direttamente sul bilancio di lavoratori e cittadini e, provocando reazioni a catena, favorisce il rialzo generale dei prezzi e l'inflazione.

LA POLITICA DEL GOVERNO

Le proteste contro la decisione governativa sono state — e continuano ad essere — assai vivaci e gli stessi difensori del provvedimento non negano che, a causa di esso, la politica del contenimento dei prezzi abbia subito un serio colpo, e maggiori ne subiranno in avvenire, quando si dovranno rivedere i listini dei prezzi al termine del blocco attualmente in atto.

Qualcuno sostiene che la decisione governativa vuole colpire i consumi privati per incoraggiare quelli pubblici: in realtà, nella misura in cui l'auto è diventata uno strumento di lavoro o un mezzo per raggiungere più celermente o più comodamente il luogo di lavoro, il consumo privato di benzina è purtroppo diventato un consumo di massa incomprensibile. Superfluo aggiungere che, nel caso di trasporti di merci per conto terzi, il consumo di carburante non è contenibile in alcun

caso. Per scoraggiare i consumi privati di carburante, ci vorrebbe ben altro: ci vorrebbe, cioè, una politica complessiva dei trasporti pubblici che anni di scelte in tutt'altra direzione hanno reso, se non impossibile, certamente difficilissima. Del resto, non sembra che questo governo voglia, o anche soltanto possa, porsi questo obiettivo.

BENZINA E PENSIONI

Qualcun altro sostiene che — con l'aumento dei prezzi dei carburanti — il governo intenda assicurarsi i fondi per la copertura di altre spese, come quelle per gli aumenti delle pensioni e delle indennità di disoccupazione. A parte il fatto che i sindacati avevano indicato, ed indicano, ben altra strada per finanziare queste maggiori spese, un governo maggiormente legato ad una ispirazione democratica avrebbe prima aumentato le pensioni e poi il prezzo dei carburanti o, almeno, avrebbe

adottato contemporaneamente i due provvedimenti. Invece, gli aumenti delle pensioni minime e dell'indennità di disoccupazione andranno in vigore solo col 1.º gennaio 1974, ossia tre mesi dopo gli aumenti stabiliti dal decreto governativo del 29 settembre.

La verità è che il governo ha dovuto subire il ricatto dei petrolieri i quali minacciano di dirottare, verso altri mercati, il flusso dei prodotti petroliferi e di far restare le industrie senza energia e le abitazioni senza riscaldamento in pieno inverno: anni ed anni di rinunzie e di inerzie governative — quando non si è trattato di aperte compiacenze — hanno permesso ai petrolieri di rinchiudersi in una gabbia di cui solo essi hanno le chiavi. Chiavi che continueranno ad avere saldamente in mano se il governo non troverà il coraggio e — allargando la base di consenso che lo sostiene — la forza di operare una decisa inversione in tutto il settore della politica energetica, basata, oggi, sul costante incremento dei consumi di prodotti petroliferi.

Dal 1970 si continuano a registrare aumenti degli introiti dei petrolieri. A seconda dei momenti, le società petrolifere hanno giustificato le loro richieste con argomenti diversi: aumenti del prezzo del greggio, aumenti dei noli delle petroliere, costi più alti di raffinazione o di distribuzione, lavorazioni in perdita. Oggi poi — anche se nel Medio Oriente si incomincia ad intravedere qualche possibilità per una pace duratura che assicuri il rispetto del diritto all'esistenza di tutti i popoli, compreso il popolo arabo palestinese, e di tutti gli Stati, compreso quello di Israele — i petrolieri strumentalizzano, apertamente e spregiudicatamente, le difficoltà della situazione internazionale.

OBIETTIVI DI FONDO

Ma, evidentemente gli obiettivi di una battaglia politica di classe non possono arrestarsi ad un controllo sui prezzi: il movimento popolare e democratico deve aver la forza di imporre una politica energetica che spezzi e renda impossibile per l'avvenire il ricatto delle grandi compagnie petrolifere internazionali ed impedisca, ad un tempo, la continua proliferazione di quelle mostruose raffinerie che, mentre assicurano elevati profitti ai petrolieri, impiegano scarsa manodopera e inquinano ampiamente le nostre coste. Una politica energetica diversa che promuova il potenziamento dell'azienda di Stato e ne assicuri la preminenza effettiva nel settore della raffinazione e della distribuzione, organizzi la ricerca di fonti alternative di energia anche sul territorio nazionale, instauri trattative dirette con i Paesi produttori di greggio sulla base dei reciproci interessi e istituisca un reale controllo politico sulla gestione degli enti pubblici affinché essi seguano indirizzi coerenti con gli obiettivi generali della nuova politica energetica e con gli interessi precipi del Paese. In tal modo si potrà colpire la tracotanza dei petrolieri, renderne impossibile il ricatto ricorrente e limitarne gli scandalosi profitti speculativi. Gli strumenti, dunque, non mancheranno: quello che occorre sono la volontà politica di usarli e la capacità del movimento operaio di imporli.

Questa soluzione non è ingiusta per lo Stato israeliano, perché costituisce una deliberazione meditata della quasi totalità degli Stati del mondo; perché costituisce, cioè, la manifesta volontà, giuridica e politica, del diritto internazionale di rendere giustizia ai popoli. Per intenderci, non sono i popoli arabi che impongono di essere rispettati ed esauditi nei propri legittimi diritti; è la volontà sovrana del diritto internazionale che lo esige.

ANTONIO DE SIMONE

Enrico Colombo

La politica di forza è un vicolo cieco

Condizioni per la pace nel Medio Oriente

La guerra di oggi è conseguenza dell'espansionismo israeliano - Bisogna anzitutto applicare le decisioni dell'ONU - Giustizia per il popolo palestinese

Il conflitto arabo-israeliano ha fatto vivere ore drammatiche all'opinione pubblica internazionale, che è stata letteralmente sconvolta da un allucinante carosello di notizie. Prima la guerra, poi la tregua imposta dall'ONU dopo l'accordo delle super-potenze, infine una continua violazione della stessa. Gli osservatori più attenti della crisi medio-orientale non si sono mai lasciati vincere dalla facile illusione che i paesi arabi potessero accettare lo stato di fatto dell'occupazione dei propri territori e per ciò stesso accettare all'infinito una situazione di guerra non guerreggiata, che umiliava il senso della loro sovranità e della loro dignità nazionale. Durante i sei anni di occupazione dei territori arabi da parte degli israeliani, il consenso delle potenze occidentali nulla ha fatto e, forse, nulla ha potuto perché la situazione mutasse nella sola direzione possibile e giusta, vale a dire lo sgombero dei territori arabi occupati e il riconoscimento del diritto del popolo arabo palestinese alla propria autodeterminazione nazionale.

Non sfugge a nessuno che questi due motivi sono stati alla base dello scoppio, anzi, del riaccendersi del conflitto. In questo senso, se si vogliono ricercare delle cause profonde e obiettive, non si può non riconoscere che, mentre lo Stato di Israele non ha mai voluto ottemperare ai deliberati dell'ONU sull'evacuazione dei territori occupati e sul riconoscimento dei diritti del popolo palestinese; i popoli arabi hanno finito ragionevolmente con l'accettare la realtà dell'esistenza dello Stato ebraico e hanno posto come pregiudiziale al suo riconoscimento giuridico internazionale il solo ritirarsi da parte di Israele sulle posizioni occupa-

te all'inizio dello scoppio della guerra del 1967. E' opinione comunemente accettata che l'errore storico fondamentale commesso dai dirigenti israeliani consiste proprio in questo loro non voler intendere che il diritto internazionale dei popoli non può in nessun caso basarsi sulla conquista bellica e che, in definitiva, la forza delle armi non può mai decidere categoricamente del destino delle nazioni. D'altra parte, il sentimento romantico che è sempre stato alla base della considerazione verso il popolo ebraico perseguitato e disperso, non può legittimare la persecuzione e la dispersione di altri popoli. A questo proposito, non si ripeterà mai abbastanza, comunque, che gli arabi e in particolare il popolo palestinese, non hanno nessuna colpa degli innumeri sacrifici sofferti dagli ebrei durante la triste dominazione nazifascista.

E' sulla base di queste considerazioni che ormai la politica intransigente ed espansionistica dei dirigenti israeliani non gode più dell'appoggio acritico e totale di quasi tutti i paesi occidentali. I tempi, dunque, sono mutati e al sentimento e alla volontà di annullare il loro senso di colpa verso gli ebrei, i popoli europei hanno sostituito o stanno sostituendo la valutazione storica dei fatti e dei propri interessi. Parimenti, sono mutati i rapporti di forza fra gli stati e ha preso avvio un inarrestabile processo verso la collaborazione e la coesistenza pacifica dei due blocchi.

Al riguardo, va considerato che la tregua, faticosamente raggiunta sul Canale e sul Golan, dimostra incontrovertibilmente che una sola cosa oggi è inevitabile, la pace. Solo la pace, infatti, può consentire di salvare il mondo e di avviare un sano processo di libera-

zione nazionale dei popoli, compresi quelli arabi. Se tutto ciò rappresenta un insegnamento storico e al tempo stesso un indirizzo nuovo di politica internazionale, noi siamo ben lieti che il nostro governo si sia mosso in questa direzione. In fondo, gli interessi più immediati dell'Italia richiedono che il Mediterraneo costituisca di fatto un mare di pace, non fosse altro perché il continuo aumento del carburante, di cui sono in massima parte produttori i paesi arabi, non deve ricadere così pesantemente sulle spalle dei lavoratori italiani.

Non è nostro compito valutare i successi e gli insuccessi militari dell'una o dell'altra parte, a noi preme piuttosto sottoporre ai lettori una disamina politica degli avvenimenti. Per questo, comunque dovessero finire le operazioni militari, ci sentiamo in grado di poter anticipare che l'unica soluzione possibile alla storica questione mediorientale è quella politica, che va ricercata sul legittimo riconoscimento del popolo arabo palestinese all'autodeterminazione e sull'abbandono da parte di Israele della sua concezione prussiana dello Stato e, di conseguenza, dei territori arabi occupati.

Questa soluzione non è ingiusta per lo Stato israeliano, perché costituisce una deliberazione meditata della quasi totalità degli Stati del mondo; perché costituisce, cioè, la manifesta volontà, giuridica e politica, del diritto internazionale di rendere giustizia ai popoli. Per intenderci, non sono i popoli arabi che impongono di essere rispettati ed esauditi nei propri legittimi diritti; è la volontà sovrana del diritto internazionale che lo esige.

SEGUE DA PAG. 1

Cuorgnè

documento verrà esaminato subito in apposita riunione dai capigruppo e quindi portato a conoscenza dei cittadini.

Il sindaco prof. Luigi Viano, in base al documento programmatico che lega la maggioranza, ha portato in Consiglio tre licenze che interessano l'attività industriale di piccole aziende, sollecitandone il parere. Ne è seguita una interessante discussione giungen-

do ad un voto unanime che approva la richiesta del sindaco.

Alla fine non è mancata la solita provocazione del consigliere Giuseppe Cinotto (energicamente represso dal presidente) che è stato anche sconfessato da alcune precisazioni scritte e presentate dal capo gruppo comunista Pietro Rolando, che hanno messo a nudo le responsabilità della democrazia cristiana, dimostrando ancora una volta che le bugie hanno le gambe corte.

SORDITA'

APPARECCHI E OCCHIALI ACUSTICI (compreso i « nulla nell'orecchio »)

ACCESSORI - ASSISTENZA - RIPARAZIONI presso FARMACIA DEL PEDAGGIO - CUORGNE' GIOVEDI' 15 NOVEMBRE E 13 DICEMBRE 1973

ESAME DELL'UDITO

e prove senza impegno anche a domicilio

CONTRIBUTI DA TUTTE LE MUTUE

OTHOPHON - DOTT. MELLI

C.so Vittorio Emanuele 61 - Torino - Tel. 53.58.31

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26 Via Torino n. 13

Tende da campeggio

Abbigliamento sportivo

GIOCATTOLI

MOQUETTES

Per un soggiorno confortevole in montagna

ALBERGO RISTORANTE

S.I.T.A.

ALPETTE

SALONI PRANZO - BAR - PENSIONE

INTERCONTINENTALE

COMP. DI ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI S.p.A. Capitale Soc. Lire 2.000.000.000 interamente versato - SEDE IN ROMA

AGENTI GENERALI PER CIRIE' - CUORGNE' VALLI DI LANZO

Teresa e Guglielmo PEROGLIO

Per un tranquillo futuro Vostro e delle Vostre famiglie stipulate con noi

UNA POLIZZA VITA

Per tutte le Vostre esigenze assicurative:

Responsabilità civile auto - Infortuni - Polizze della famiglia - Furto - Incendio - Abitazioni - Negozi - Responsabilità civile.

Rivolgetevi con fiducia alle nostre agenzie di

CIRIE' - Corso Nazioni Unite, 32 - Tel. 924.959

CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55